

Un esempio di analisi e commento di un testo narrativo in prosa

Per ciascuna delle fasi sopra descritte ti proponiamo un'esemplificazione condotta sulla novella *Lisabetta da Messina* di Giovanni Boccaccio.

Giovanni Boccaccio

Lisabetta da Messina dal *Decameron*, IV, 5

I fratelli d'Ellisabetta uccidono l'amante di lei: egli l'apparisce in sogno e mostrale dove sia sotterato; ella occultamente disotterra la testa e mettela in un testo¹ di bassilico, e quivi sù piagnendo ogni dì per una grande ora², i fratelli glielie³ tolgono, e ella se ne muore di dolor poco appresso.

[...]

5 Erano adunque in Messina tre giovani fratelli e mercatanti, e assai ricchi uomini rimasi⁴ dopo la morte del padre loro, il quale fu da San Gimignano⁵; e avevano una loro sorella chiamata Elisabetta, giovane assai bella e costumata⁶, la quale, che che se ne fosse cagione⁷, ancora maritata non aveano. E avevano oltre a ciò questi tre fratelli in un lor fondaco⁸ un giovinetto pisano chiamato Lorenzo, che tutti i lor

10 fatti guidava e faceva; il quale, essendo assai bello della persona e leggiadro molto, avendolo più volte Lisabetta guatato⁹, avvenne che egli le incominciò stranamente¹⁰ a piacere. Di che Lorenzo accortosi e una volta e altra, similmente, lasciati suoi altri innamoramenti di fuori¹¹, incominciò a porre l'animo a lei; e si andò la bisogna¹² che, piacendo l'uno all'altro igualmente, non passò gran tempo che, assicura-

15 tisi¹³, fecero di quello che più desiderava ciascuno.

E in questo continuando e avendo insieme assai di buon tempo e di piacere, non sepperò sì segretamente fare, che una notte, andando Lisabetta là dove Lorenzo dormiva, che¹⁴ il maggior de' fratelli, senza accorgersene ella, non se ne accorgesse. Il quale, per ciò che savio giovane era, quantunque molto noioso¹⁵ gli fosse a ciò sapere, pur mosso da più onesto consiglio¹⁶, senza far motto o dir cosa alcuna, varie cose fra sé rivolgendolo intorno a questo fatto, infino alla mattina seguente trapassò¹⁷. Poi, venuto il giorno, a' suoi fratelli ciò che veduto aveva la passata notte d'Elisabetta e di Lorenzo raccontò; e con loro insieme, dopo lungo consiglio, diliberò di questa cosa, acciò che né a loro né alla sirocchia alcuna

20 infamia ne seguisse, di passarsene tacitamente e d'infignersi del tutto d'averne alcuna cosa veduta o saputa infino a tanto che tempo venisse nel quale essi, senza danno o sconcio di loro, questa vergogna, avanti che più andasse innanzi, si potessero torre dal viso¹⁸.

1. testo: vaso di terracotta.

2. per ... ora: per lungo tempo.

3. glielie: glielo (il vaso).

4. rimasi: rimasti.

5. San Gimignano: esistevano effettivamente, a Messina, nel Due e Trecento, colonie di mercanti di San Gimignano, cittadina non lontana da Siena.

6. costumata: gentile.

7. che ... cagione: qualunque fosse il motivo.

8. fondaco: magazzino con bottega per la

vendita.

9. guatato: guardato.

10. stranamente: straordinariamente.

11. lasciati ... di fuori: lasciati altri suoi amori con donne estranee alla casa.

12. bisogna: faccenda.

13. assicuratisi: sentendosi sicuri.

14. che: dopo l'inciso viene ripetuto il che retto da non sepperò ... fare.

15. noioso: doloroso.

16. più onesto consiglio: un pensiero più cauto, più attento all'onore della famiglia.

17. trapassò: attese.

18. diliberò ... viso: affinché non ne derivasse qualche disonore né a loro né alla sorella (sirocchia), decise a questo proposito di lasciar stare la cosa senza parlarne, e dissimulare del tutto di aver veduto o saputo alcunché finché venisse un momento in cui, senza danno o vergogna per essi, potessero togliersi da sotto gli occhi questa infamia, prima che andasse più avanti.

E in tal disposizion dimorando¹⁹, così cianciando e ridendo con Lorenzo come usati²⁰ erano, avvenne che, sembianti facendo²¹ d'andare fuori della città a diletto²² tutti e tre, seco menaron Lorenzo; e pervenuti in un luogo molto solitario e remoto, veggendosi il destro²³, Lorenzo, che di ciò niuna guardia prendeva, uccisero e sotterrarono in guisa che niuna persona se n'accorse. E in Messina tornatisi dieder voce d'averlo per loro bisogne mandato in alcun luogo²⁴; il che leggiermente²⁵ creduto fu, per ciò che spesse volte eran di mandarlo da torno usati.

Non tornando Lorenzo, e Lisabetta molto spesso e sollecitamente²⁶ i fratei domandandone, sì come colei a cui la dimora lunga gravava²⁷, avvenne un giorno che, domandandone ella molto instantemente²⁸, che l'uno de' fratelli disse: «Che vuol dir questo? che hai tu a far di Lorenzo, che tu ne domandi così spesso? Se tu ne domanderai più²⁹, noi ti faremo quella risposta che ti si conviene». Per che la giovane dolente e trista, temendo e non sappiendo che³⁰, senza più domandarne si stava e assai volte la notte pietosamente il chiamava e pregava che ne venisse; e alcuna volta con molte lagrime della sua lunga dimora si doleva e senza punto rallegrarsi sempre aspettando si stava.

Avvenne una notte che, avendo costei molto pianto Lorenzo che non tornava e essendosi alla fine piagnendo adormentata, Lorenzo l'apparve nel sonno, pallido e tutto rabbuffato³¹ e co' panni tutti stracciati e fracidi³²: e parvele che egli dicesse: «O Lisabetta, tu non mi fai altro che chiamare e della mia lunga dimora t'atristi e me con le tue lagrime fieramente accusi; e per ciò sappi che io non posso più ritornarci³³, per ciò che l'ultimo dì che tu mi vedesti i tuoi fratelli m'uccisero». E disegnato³⁴ il luogo dove sotterato l'aveano, le disse che più nol chiamasse né l'aspettasse, e disparve.

La giovane, destatasi e dando fede alla visione, amaramente pianse. Poi la mattina levata, non avendo ardire di dire alcuna cosa a' fratelli, propose di volere andare al mostrato luogo e di vedere se ciò fosse vero che nel sonno l'era paruto³⁵. E avuta la licenzia d'andare alquanto fuor della terra a diporto³⁶, in compagnia d'una che altra volta con loro era stata³⁷ e tutti i suoi fatti sapeva, quanto più tosto poté là se n'andò; e tolte via foglie secche che nel luogo erano, dove men dura le parve la terra quivi cavò; né ebbe guari cavato³⁸, che ella trovò il corpo del suo misero amante in niuna cosa ancora guasto né corrotto: per che manifestamente conobbe essere stata vera la sua visione. Di che più che altra femina dolorosa, conoscendo che quivi non era da piagnere³⁹, se avesse potuto volentier tutto il corpo n'avrebbe portato per dargli più convenevole sepoltura; ma veggendo che ciò esser non poteva, con un coltello il meglio che poté gli spiccò dallo 'mbusto⁴⁰ la testa, e quella in uno asciugatoio involuppata, e la terra sopra l'altro corpo⁴¹ gittata, messala in grembo alla fante⁴², senza essere stata da alcun veduta, quindi si dipartì e tornossene a casa sua.

Quivi con questa testa nella sua camera rinchiudasi, sopra essa lungamente e amaramente pianse, tanto che tutta con le sue lagrime la lavò, mille basci dando-

19. *dimorando*: *restando*.

20. *usati*: *abituati*.

21. *sembianti facendo*: *facendo finta*.

22. *a diletto*: *a spasso*.

23. *veggendosi il destro*: *vedendo giunto il momento opportuno*.

24. *dieder ... luogo*: *sparsero la voce d'averlo mandato da qualche parte per loro faccende*.

25. *leggiermente*: *facilmente*.

26. *sollecitamente*: *con premura*.

27. *dimora ... gravava*: *il lungo ritardo angosciava*.

28. *instantemente*: *con insistenza*.

29. *più*: *ancora*.

30. *non sappiendo che*: *non sapendo esattamente di che cosa*.

31. *rabbuffato*: *coi capelli scompigliati*.

32. *fracidi*: *fradici*.

33. *ritornarci*: *tornare qui, tra i vivi*.

34. *disegnato*: *indicato*.

35. *paruto*: *apparso*.

36. *fuor della terra a diporto*: *fuori della città per svagarsi*.

37. *una ... stata*: *una donna che era stata a loro servizio altra volta*.

38. *né ... cavato*: *e non ebbe scavato molto*.

39. *che ... piagnere*: *che non era questo il tempo e il luogo per piangere*.

40. *'mbusto*: *il busto*.

41. *l'altro corpo*: *il resto del corpo esanime di Lorenzo*.

42. *alla fante*: *alla serva*.

70 le in ogni parte. Poi prese un grande e un bel testo⁴³, di questi ne' quali si pianta
la persa⁴⁴ o il basilico, e dentro la vi mise fasciata in un bel drappo; e poi messa-
vi sù la terra, sù vi piantò parecchi piedi⁴⁵ di bellissimo basilico salernetano, e
quegli da niuna altra acqua che o rosata o di fior d'aranci⁴⁶ o delle sue lagrime
75 non inaffiava giammai. E per usanza aveva preso di sedersi sempre a questo testo
vicina e quello con tutto il suo disidero vagheggiare⁴⁷, sì come quello che il suo
Lorenzo teneva nascoso: e poi che molto vagheggiato l'avea, sopr'esso andatase-
ne cominciava a piagnere, e per lungo spazio, tanto che tutto il basilico bagnava,
piagnea⁴⁸.

80 Il basilico, sì per lo lungo e continuo studio⁴⁹, sì per la grassezza della terra pro-
cedente dalla testa corrotta⁵⁰ che dentro v'era, divenne bellissimo e odorifero mol-
to; e servando la giovane questa maniera del continuo⁵¹, più volte da' suoi vicini fu
veduta. Li quali, maravigliandosi i fratelli della sua guasta bellezza e di ciò che gli
occhi le parevano della testa fuggiti⁵², il dissero loro: «Noi ci siamo accorti che ella
ogni dì tiene la cotal maniera». Il che udendo i fratelli e accorgendosene, avendo-
85 nela alcuna volta ripresa⁵³ e non giovando, nascosamente da lei fecero portar via
questo testo; il quale non ritrovando ella con grandissima istanza⁵⁴ molte volte
richiese, e non essendole renduto, non cessando il pianto e le lagrime, infermò⁵⁵,
né altro che il testo suo nella infermità domandava. I giovani si maravigliavan forte
di questo adimandare, e per ciò vollero vedere che dentro vi fosse; e versata la terra,
90 videro il drappo e in quello la testa non ancora sì consumata, che essi alla capella-
tura crespa non conoscessero lei essere quella di Lorenzo. Di che essi si maraviglia-
ron forte e temettero non⁵⁶ questa cosa si risapesse: e sotterrata quella, senza altro
dire, cautamente di Messina usciti e ordinato come di quindi si ritraessono⁵⁷, se
n'andarono a Napoli.

95 La giovane non restando⁵⁸ di piagnere e pure⁵⁹ il suo testo adimandando, pia-
gnendo si morì, e così il suo disaventurato amore ebbe termine. Ma poi a certo
tempo divenuta questa cosa manifesta a molti, fu alcun⁶⁰ che compuose quella
canzone la quale ancora oggi si canta, cioè:

100 Qual esso fu lo malo cristiano,
che mi furò la grasta⁶¹, *et cetera*.

43. testo: vaso.

44. persa: maggiorana, pianta aromatica.

45. piedi: piantine.

46. o rosata ... d'aranci: acqua aromatizza-
ta con petali di rosa o fiori d'arancio.

47. vagheggiare: riflette al tempo stesso
l'adorazione, la contemplazione e il rim-
pianto di Lisabetta per Lorenzo.

48. piagnere ... piagnea: il pianto apre e
chiude il capoverso (La giovane ... amara-
mente pianse).

49. studio: cura.

50. corrotta: in decomposizione.

51. e servando ... continuo: mantenendo
la giovane il medesimo comportamento.

52. occhi ... fuggiti: gli occhi sono tanto
incavati che sembrano della testa fuggiti,
secondo un'espressione popolare.

53. ripresa: rimproverata.

54. istanza: insistenza.

55. infermò: si ammalò.

56. temettero non: temettero che (costrut-
to esemplato sul latino *timeo ne*).

57. ordinato ... ritraessono: date disposi-

zioni per trasferire di lì tutti i loro affari e le
loro cose.

58. non restando: non cessando.

59. pure: continuamente.

60. alcun: un cantore popolare.

61. che mi furò la grasta: che mi rubò il
vaso. Sono i primi versi di un canto popula-
re dal titolo *La canzone del basilico*, raccolto
nel suo testo integrale da Carducci: *Cantile-
ne e ballate dei secoli XIII e XIV*.

COMPrensione del testo: il riassunto

Ti proponiamo due redazioni di riassunto della novella di Boccaccio, una di circa 1800 battute, scomposta in **sequenze narrative**, corrispondenti a quelle del testo di partenza, e una più breve, di circa 1200 battute, in cui le sequenze narrative sono liberamente sintetizzate. Entrambi i riassunti sono messi a confronto con la "rubrica" di Boccaccio, ancora più breve (di sole 300 battute spazi inclusi).

► **RIASSUNTO DELLE SEQUENZE**
(1756 battute)

- 1)
Lisabetta, giovane, bella e ancora nubile, vive a Messina con tre fratelli, ricchi mercanti originari di San Gimignano, i quali hanno alle loro dipendenze un bel giovane, di nome Lorenzo, di cui la fanciulla si innamora, ricambiata, sicché tra loro nasce una relazione segreta.
- 2)
Una notte, per caso, uno dei fratelli li scopre e informa gli altri. Insieme decidono di eliminare la causa di ciò che considerano un grave disonore per sé e per la sorella.
- 3)
Attirato Lorenzo in un agguato, lo uccidono, diffondendo quindi la voce di averlo mandato per affari fuori città.
- 4)
Lisabetta, angosciata per la misteriosa e improvvisa scomparsa di Lorenzo, non ricevendo dai fratelli risposte chiarificatrici ma solo rimproveri e minacce, cade in uno stato di profonda tristezza.
- 5)
finché una notte l'amato le compare in sogno rivelandole l'accaduto.
- 6)
Recatasi allora, insieme a una donna fidata, nel luogo della sepoltura indicatole in sogno, scopre il cadavere, da cui preleva il capo per portarlo a casa.
- 7) e 8)
Quindi, depestolo in un vaso di terracotta in cui è coltivato del basilico, la fanciulla lo bagna continuamente con le sue lacrime, sì che la pianta cresce sempre più rigogliosa.
- 9)
L'attaccamento smodato di Lisabetta al vaso di basilico e lo sfiorire della sua bellezza, in seguito al continuo piangere, suscitano la curiosità del vicinato e la riprovazione dei fratelli, i quali, dopo averla ripetutamente rimproverata, le sottraggono il vaso. Scopertone il reale contenuto, timorosi di uno scandalo, abbandonano Messina per trasferirsi a Napoli.
- 10)
Privata dell'ultimo ricordo dell'amato, Lisabetta muore per disperazione. Così la storia si conclude, ma la sua tragedia, divenuta nota, viene divulgata da una canzone ancora cantata ai tempi in cui è ambientato il *Decameron*.

► **RIASSUNTO SINTETICO**
(1186)

La novella di Boccaccio narra l'infelice storia d'amore, ambientata a Messina, tra Lisabetta, sorella di tre ricchi mercanti, e Lorenzo, loro dipendente.

Scoperta per caso la segreta e a loro parere disonorevole relazione dei due giovani, i fratelli decidono di eliminare Lorenzo: attirato in un agguato, lo uccidono, diffondendo la voce di un suo allontanamento per affari.

Lisabetta, angosciata per la misteriosa e improvvisa scomparsa dell'amato, non ricevendo dai fratelli risposte chiarificatrici ma solo minacciosi rimproveri, cade in una profonda tristezza, finché una notte questi le compare in sogno rivelandole l'accaduto e il luogo della sepoltura.

Lì recatasi, la giovane scopre il cadavere e, prelevatone il capo, lo depone in un vaso di basilico, facendone oggetto di adorazione e di continui pianti.

L'attaccamento smodato di Lisabetta al vaso di basilico suscita la curiosità del vicinato e la riprovazione dei fratelli, i quali glielo sottraggono. Scopertone il reale contenuto, nel timore di uno scandalo, abbandonano Messina per trasferirsi a Napoli. Lisabetta, disperata, muore, ma la sua tragedia verrà divulgata da una canzone ancora cantata ai tempi del *Decameron*.

► **RUBRICA**
DI BOCCACCIO (300)

I fratelli d'Ellisabetta uccidono l'amante di lei: egli l'apparisce in sogno e mostrale dove sia sotterrato; ella occultamente disotterra la testa e mettila in un testo di basilico, e quivi sù piagnendo ogni di per una grande ora, i fratelli gliela tolgono, e ella se ne muore di dolor poco appresso.

ANALISI DEL TESTO NARRATIVO

Nelle schede seguenti ti proponiamo alcuni esempi di analisi della novella di Boccaccio, corrispondenti ai principali elementi narratologici già considerati nelle schede operative alle pp. 29-34.

Fabula e intreccio

- ▶ La vicenda è narrata da Boccaccio in ordine cronologico senza anacronie: **fabula** e **intreccio** sostanzialmente coincidono.
- ▶ La novella può essere suddivisa in due **macrosequenze**, separate dall'episodio dell'uccisione di Lorenzo e precedute da una premessa con antefatto.
- ▶ Ciascuna delle due macrosequenze può essere, a sua volta, suddivisa in tre sequenze corrispondenti a un medesimo triplice **schema narrativo**: divieto-infrazione-punizione.

SCHEMA NARRATIVO	PRIMA MACROSEQUENZA	SECONDA MACROSEQUENZA
divieto	Alla fanciulla è fatto divieto di avere una relazione.	Il fantasma di Lorenzo vieta a Lisabetta di evocarlo ancora.
infrazione	Lisabetta e Lorenzo hanno una relazione amorosa.	Lisabetta dissepellisce il cadavere e ne asporta la testa.
punizione	I fratelli uccidono Lorenzo.	I fratelli le sottraggono il vaso con la testa e la fanno morire di dolore.

- ▶ Le sequenze sono tutte a carattere **dinamico**: in ognuna si verificano azioni e reazioni, non ci sono pause di riflessione o descrittive o *excursus*.
- ▶ All'interno della novella si può rilevare un parallelismo tra le due macrosequenze. Inoltre *Lisabetta da Messina* è accomunata da somiglianze (ma anche significative differenze) con altre novelle della IV giornata:
 - IV, 1 *Ghismunda e Tancredi* (schema divieto-infrazione-punizione; familiare antagonista; parte del corpo sostitutiva del cadavere);
 - IV, 4 *Gerbino e la figlia del re di Tunisi* (testa tagliata). Inoltre, vi è citata la città di Messina a cui la narratrice Filomena, nell'introduzione alla novella di Lisabetta, dice di volersi ricordare;
 - IV, 6 *Andreuola e Gabriotto* (apparizione in sogno, fantesca aiutante);
 - IV, 7 *Simona e Pasquino* (donna senza voce, pianta officinale);
 - IV, 6 *Messer Guglielmo Rossiglione* (parte del corpo sostitutiva del cadavere);
- ▶ L'intreccio può essere così schematizzato:
 1. Lisabetta e Lorenzo hanno una relazione amorosa;
 2. i fratelli uccidono Lorenzo;
 3. Lorenzo rivela a Lisabetta la sua morte e il luogo di sepoltura;
 4. Lisabetta, dopo aver trovato il cadavere di Lorenzo, ne seppellisce la testa in un vaso di basilico;
 5. Lisabetta piange continuamente davanti al vaso di basilico;
 6. i vicini si insospettiscono;
 7. i fratelli sottraggono il vaso;
 8. Lisabetta impazzisce;
 9. i fratelli lasciano Messina;
 10. Lisabetta muore.

Tempo e spazio

- ▶ Dalle informazioni fornite dal narratore e da conoscenze storiche in nostro possesso possiamo supporre che la novella sia **cronologicamente** collocata nel XIII-XIV secolo in quanto si sa che in quel periodo colonie di mercanti provenienti da San Gimignano operavano a Messina.
- ▶ La **durata** complessiva degli avvenimenti si può quantificare in qualche mese, massimo un anno: alla fine dell'inverno-inizi primavera Lisabetta scopre il cadavere tra le foglie secche del bosco; in estate il basilico cresce rigogliosamente; in autunno si può collocare la morte della fanciulla in concomitanza con lo sfiorire della pianta.

- ▶ L'**ordine** di successione degli avvenimenti è lineare. Si osserva tuttavia una sorta di **prolessi**, che colma la distanza di tempo tra quello della storia narrata e quello della narratrice, quando – come lei stessa ci informa – la canzone su Lisabetta era ancora cantata.
- ▶ La **velocità narrativa** è costante nella prima macrosequenza, mentre subisce un rallentamento, quando illustra il rituale con cui Lisabetta onora la testa dell'amato coltivando con devozione il vaso di basilico, e un'accelerazione, quando presenta in rapida successione il degenerare della vicenda (voci dei vicini, scoperta della testa, timori dei fratelli, loro fuga, morte di Lisabetta).
- ▶ Nella prima macrosequenza svolge un ruolo rilevante l'opposizione **notte/giorno**: la notte degli incontri furtivi degli amanti opposta al giorno dell'uccisione di Lorenzo; la notte del sogno di Lisabetta opposta al giorno del ritrovamento del cadavere e della sua decapitazione.
- ▶ Lo **spazio** in cui si svolge l'azione è la città di Messina, su cui Boccaccio non fornisce particolari informazioni, ma la cui importanza ai fini della narrazione non è marginale, essendo la Sicilia la zona di prima diffusione della canzone su Lisabetta.
- ▶ L'**ambientazione** è quasi sempre interna alla casa, dove Lisabetta è confinata e dove lavorano i fratelli con il garzone "tuttofare" Lorenzo. Uniche uscite sono quella dei fratelli con Lorenzo per ucciderlo e quella di Lisabetta con la fantesca per recuperare il cadavere del giovane. Altra dialettica tra dentro e fuori è rappresentata dalla collocazione del vaso di basilico sul balcone e dalle voci di critica che provengono dal vicinato.

Personaggi

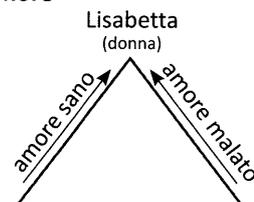
- ▶ I **ruoli** rappresentati in questa novella sono i seguenti:
 - Lisabetta è la **protagonista**;
 - Lorenzo, poi sostituito dalla sua testa, è l'**oggetto** del suo desiderio;
 - i fratelli sono gli **antagonisti**;
 - **personaggi secondari** sono la fantesca (**aiutante** della protagonista) e i vicini di casa (**aiutanti** degli antagonisti).
- ▶ Tutti i personaggi sono di fantasia, ma storicamente **verosimili**.
- ▶ La **caratterizzazione** fisica e psicologica dei personaggi è sommaria, mentre quella socio-economica è precisa.
- ▶ I personaggi sono "**a tutto tondo**": infatti evolvono nel corso della narrazione.
- ▶ Lo schema "Donna amante - Oggetto d'amore - Antagonista" caratterizza questa novella: il triangolo è dunque la figura geometrica che meglio esprime il **sistema dei personaggi**, con alla base due personaggi accomunati da un elemento narrativo, ma in opposizione tra loro nel rapporto con il personaggio posto al vertice. Ecco qualche esempio, graficamente rappresentato:

La famiglia



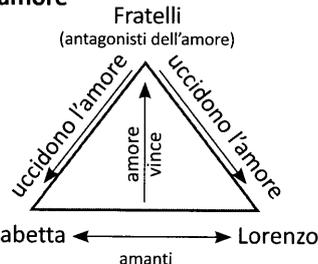
Lisabetta (interni alla famiglia) Fratelli

L'amore



Lorenzo (uomini) Fratelli

L'amore



Lisabetta amanti Lorenzo

Convenzioni sociali vs amore



Fratelli Vicini

Invenzione e realtà

- ▶ La vicenda è ambientata in una **realtà storica** determinata e riconoscibile: la Messina dei primi del Trecento, in una famiglia medio borghese di mercanti provenienti da San Gimignano, con al servizio un garzone, proveniente da Pisa. La sorella, Lisabetta, vive in casa in una condizione di soggezione comune alle donne del tempo.
- ▶ Come nella maggior parte del *Decameron*, la rappresentazione delle condizioni economiche, sociali e culturali dei personaggi rispecchia fedelmente la situazione storica in cui questa novella è ambientata. I personaggi e le situazioni sono perfettamente **verosimili**.

Narratore, punto di vista, tecniche narrative

- ▶ Il **narratore** è Filomena, una dei dieci giovani della cornice del *Decameron*, portatrice dei sentimenti e dell'ideologia di Boccaccio stesso. È un narratore **eterodiegetico** e **onnisciente**: il lettore viene messo al corrente anche dei retroscena e non sarà perciò sorpreso da nessuna vicenda inattesa o imprevedibile.
- ▶ La focalizzazione è **zero**, in quanto la narrazione non adotta il punto di vista di nessun personaggio: né di Lisabetta (nel qual caso noi non sapremmo che fine ha fatto Lorenzo e lo scopriremmo solo quando le appare in sogno), né dei fratelli (noi non sapremmo che Lisabetta è l'amante di Lorenzo), né di altri personaggi.
- ▶ Vi sono pochissimi **discorsi diretti** (quello dei fratelli che rispondono bruscamente alle richieste di Lisabetta sull'assenza di Lorenzo, quello del fantasma di Lorenzo in sogno e quello dei vicini insospettiti sulla sorte di Lisabetta). Manca comunque qualsiasi forma di dialogo. Significativo è il fatto che Boccaccio non attribuisca mai la parola a Lisabetta, il cui **mutismo** si fa sempre più radicale nel corso della narrazione.
- ▶ Il realismo di Boccaccio si esprime a livello stilistico e linguistico attraverso la scelta di un **registro standard**, coerente con lo *status* sociale **dei personaggi**, che nel corso della narrazione, seguendo il doloroso sviluppo della vicenda, assume toni patetici tipici dello stile **elegiaco**.
- ▶ Dal punto di vista **lessicale**, da notare l'insistenza di parole appartenenti all'area semantica del pianto, tra le quali il verbo *piagnere* è costantemente utilizzato in poliptoto (es. *lagrime* r. 43, *avendo ... molto pianto* r. 45, *piagnendo* r. 46, *amaramente pianse* r. 53, *lungamente e amaramente pianse* rr. 68-69, *lagrime* r. 69 e r. 73, *cominciava a piagnere, e per lungo spazio ... piagnea* rr. 77-78, *non cessando il pianto e le lacrime* r. 87, *non restando di piagnere ... piagnendo si morì* rr. 95-96) e della preghiera, rivolta ai fratelli e mai esaudita (in particolare a r. 36, 38, 40, 41) che caratterizzano il personaggio di Lisabetta.

SVOLGIMENTO DI ANALISI E COMMENTO

Ti proponiamo un esempio di **svolgimento** di analisi e commento del testo in questione, condotto seguendo la traccia formulata secondo la tipologia A della prima prova degli esami di Stato.

Quesiti sulla novella *Lisabetta da Messina* di Giovanni Boccaccio

Comprensione complessiva

- ▶ 1. Riassumi il contenuto della novella in massimo 1500 battute.
- ▶ 2. Individua i "nuclei" narrativi della novella e confrontali con la rubrica di Boccaccio.

Analisi del testo

- ▶ 3. Qual è l'ambientazione storica e sociale di questa novella? È un'ambientazione realistica oppure no?
- ▶ 4. Come è affrontato il tema della "ragion di mercatura"? In quale relazione si pone con il tema della naturalezza dell'amore che Boccaccio pone nell'*Introduzione alla IV Giornata*?
- ▶ 5. Individua i rari discorsi diretti. Come si spiega la quasi totale assenza di dialoghi in questa novella?
- ▶ 6. Individua nel testo le parole appartenenti all'area semantica del pianto e motivane la presenza e la frequenza in corrispondenza di determinate sequenze narrative.

Interpretazione complessiva e approfondimenti

- ▶ 7. Come ritieni che vada interpretata la tragica fine di Lisabetta? È il segno della sconfitta dell'amore di fronte alla ragion di mercatura e alle convenzioni sociali?

- 8. La novella si conclude con la citazione, da parte della narratrice, dei primi due versi di una canzone popolare *"la quale ancor oggi si canta"*. In quale relazione sta questo epilogo con l'esordio con cui Filomena annuncia la novella? E quale relazione supponi esista tra la vicenda narrata nella novella e il contenuto della canzone?
- 9. Sviluppa un confronto tra la novella di Boccaccio e il testo della canzone popolare *Qualesso fu lo malo cristiano* citata in conclusione da Filomena (di cui si riporta di seguito un più ampio stralcio) individuando discordanze e concordanze.

Qualesso fu lo malo cristiano
 che mi furò la resta¹
 del basilico mio selemontano²?
 Cresciut'era in gran podestà:
 ed io lo mi chiantai³ colla mia mano:
 fu lo giorno della festa.
 Chi guasta – l'altrui cose, è villania.
 [...]
 Fummi furata, e davanti alla porta:
 dolorosa ne fu' assai.
 ed io la meschinella or fosse io morta,
 che sì cara l'accattai⁴!
 [...]
 Fu di maggio lo bel mese.
 tre volte lo 'naffiai la settimana.
 Che son dozi volte el mese,
 d'un' acqua chiara di viva fontana.
 Signor mio, com' ben s' apprese!
 Or è in palese che mi fu raputo⁵.
 [...]
 Ed io per lo suo amor morrò di doglia,
 per amor della grasta mia.
 [...]

(da R. Coluccia, *Tradizioni auliche e popolari nella poesia del regno di Napoli in età angioina*, in "Medioevo Romano", 1975, n. 2, pp. 117-121)

1. **che mi furò la resta**: *che mi rubò il vaso*; *resta* è variante di "grasta" e di "testa", presenti in Boccaccio con il significato di "vaso".
2. **selemontano**: in Boccaccio *salernitano*.
3. **chiantai**: *piantai* (sicilianismo).
4. **accattai**: *comprai* (altro sicilianismo).
5. **raputo**: *rapito, sottratto* (altro sicilianismo).

Esempio di svolgimento

QUESITI	COMPRESIONE COMPLESSIVA
► 1.	Si rimanda al riassunto a p. 38.
► 2.	<p>La "rubrica", che Boccaccio è solito premettere alle sue novelle, contiene, nel caso di <i>Lisabetta da Messina</i>, quasi tutti gli elementi narrativi essenziali, quelli che nel linguaggio della narratologia sogliono essere definiti "nuclei". Essi possono essere così identificati: Lisabetta e Lorenzo hanno una relazione amorosa; i fratelli di lei uccidono il suo amante; Lorenzo rivela a Lisabetta la sua morte e il luogo di sepoltura; Lisabetta, dopo aver trovato il cadavere di Lorenzo, ne spicca la testa e la seppellisce in un vaso di basilico; Lisabetta piange continuamente davanti al vaso di basilico; i fratelli le sottraggono il vaso; Lisabetta impazzisce; poi muore.</p> <p>Altri elementi della narrazione che mancano nella rubrica – ad esempio, l'intervento dei vicini che inducono i fratelli a scoprire il contenuto del vaso; la loro fuga per timore dello scandalo; e soprattutto la sopravvivenza del ricordo della triste vicenda di Lisabetta in una nota canzone popolare –, pur non essendo indispensabili allo sviluppo della vicenda, offrono importanti elementi utili a comprenderla.</p>

500	ANALISI DEL TESTO
▶ 3.	<p>La storia dello sventurato amore di Lisabetta si colloca in un tempo e in uno spazio identificabili in base a elementi interni ed esterni alla novella: siamo agli inizi del Trecento – circa una generazione prima di quella della brigata dei giovani narratori del <i>Decameron</i> – in una città siciliana, Messina, colonia, tuttavia, di mercanti provenienti da San Gimignano, che hanno al proprio servizio un garzone pisano.</p> <p>Il contesto mercantile, comune a molte altre novelle di Boccaccio, è segnalato attraverso informazioni precise, benché molto sobrie, ma soprattutto risulta ben caratterizzato dal punto di vista ideologico.</p>
▶ 4.	<p>A ispirare i comportamenti dei fratelli nei confronti di Lisabetta è infatti la “ragion di mercatura”, propria del ceto mercantile del Basso Medioevo, che in altre novelle (<i>Andreuccio da Perugia</i>, <i>Landolfo Rufolo</i> ecc.) Boccaccio colora di elementi positivi (spirito imprenditoriale, virtù, fantasia, dinamismo ecc.) e che invece in questo caso presenta come una logica di profitto esclusiva e spietata, capace di sacrificare anche i più importanti sentimenti e valori morali. Per essa i tre giovani mercanti non esitano a uccidere il garzone e a provocare la disperazione della sorella, nel timore di uno scandalo che, nella loro mentalità piccolo-borghese, potrebbe derivare dalla notizia della relazione amorosa. Analogamente la preoccupazione che la riprovazione sociale possa pregiudicare i loro affari sarà la molla che li porterà ad abbandonare Messina dopo la scoperta del reale contenuto del vaso di basilico, provocando la morte per disperazione di Lisabetta.</p> <p>Alla logica materialistica e conformistica dei fratelli Boccaccio oppone la forza dell’amore – una forza naturale e incoercibile, come ha spiegato nell’<i>Introduzione alla IV Giornata</i> – che prima travolge i due giovani nell’incoscienza della passione e poi conduce Lisabetta sulla strada di una lucida, coerente follia.</p>
▶ 5.	<p>L’incomunicabilità tra il mondo dei fratelli mercanti e quello di Lisabetta innamorata è rappresentata a livello narrativo dalla quasi totale assenza di dialoghi, inconsueta in Boccaccio che è solito inserire nelle sue novelle ampi e magniloquenti discorsi diretti (Ghismunda nella novella IV, 1).</p> <p>Uniche eccezioni sono il brusco e minaccioso rimprovero di uno dei fratelli a Lisabetta per le sue continue domande su Lorenzo e le parole che il fantasma del giovane rivolge all’amata apparendole in sogno, con cui la informa della propria morte per mano dei fratelli e le chiede di non evocarlo più. Una terza battuta, pronunciata dai vicini di casa per avvertire i fratelli del comportamento anomalo di Lisabetta, oscilla tra il discorso diretto e quello indiretto.</p> <p>Se il silenzio di Lisabetta richiesto da Lorenzo è determinato dalla ormai irriducibile distanza tra la vita e la morte, quello impostole dai fratelli è il segno della soggezione femminile nella famiglia e nella società che qui Boccaccio rappresenta realisticamente (e implicitamente condanna, come già ha fatto nel <i>Proemio del Decameron</i>).</p>
▶ 6.	<p>Alla parola, che le è impedita, Lisabetta sostituisce un’altra forma di linguaggio: il pianto. Esso compare nel suo comportamento dopo che i fratelli l’hanno minacciosamente tacitata (r. 43 <i>con molte lagrime</i>) e si fa sempre più frequente nel prosieguo della vicenda: rappresenta una sorta di richiamo (r. 45 <i>avendo ... molto pianto</i>, r. 46 <i>piagnendo</i>, r. 53 <i>amaramente pianse</i>) a Lorenzo che, quasi rispondendole, le appare in sogno annunciandole la sua morte; si interrompe solo al momento dell’azione (r. 62 <i>quivi non era da piagnere</i>), quando va alla ricerca del cadavere dell’amato e coraggiosamente ne taglia la testa; si infittisce sempre più davanti al vaso di basilico (rr. 68-69 <i>lungamente e amaramente pianse; lagrime</i>, rr. 77-78 <i>cominciava a piagnere, e per lungo spazio ... piagnea</i>) che infatti, così abbondantemente inaffiato, cresce a dismisura, mentre ella, proprio piangendo, si consuma d’amore, suscitando le perplessità del vicinato (r. 87 <i>non cessando il pianto e le lagrime</i>) con la conseguente scoperta del contenuto del vaso da parte dei fratelli e la sua sottrazione, cosicché Lisabetta <i>non restando di piagnere ... piagnendo si morì</i> (rr. 95-96).</p>
▶ 7.	<p>INTERPRETAZIONE COMPLESSIVA E APPROFONDIMENTI</p> <p>La novella si conclude dunque tragicamente con la morte di Lisabetta, che segue quella del suo amante. Ma la sua non è una sconfitta: l’amore, così tenace fino alle estreme conseguenze, riesce alla fine vittorioso sui fratelli, costringendoli alla fuga proprio per timore di quella riprovazione sociale da cui tutto era inizialmente partito.</p> <p>Così Lisabetta ci appare un’eroina dell’amore, ponendosi, malgrado la bassa condizione sociale, sullo stesso piano delle nobili dame della letteratura cortese e accomunandosi all’aristocratica Ghismunda, protagonista di un’altra novella della IV Giornata che ha molti punti di contatto con questa.</p>

QUESITI	INTERPRETAZIONE COMPLESSIVA E APPROFONDIMENTI
▶ 8.	<p>Ma la vittoria di Lisabetta non si ferma qui.</p> <p>Come ci informa la narratrice, la vicenda dolorosa dei due amanti messinesi, dopo la morte della fanciulla, diviene oggetto di una canzone popolare che "ancor oggi si canta" (così dice Filomena nella Fiesole del 1348), opera di qualche anonimo cantore, ma la cui supposta autrice fu Lisabetta stessa poco prima di morire (la canzone è infatti in prima persona).</p> <p>La fanciulla piangente è stata capace dunque di infrangere il suo silenzio in maniera clamorosa, facendosi <i>trobador</i> della sua storia, che così viene divulgata ben al di là dei confini spaziali e temporali da cui è partita.</p> <p>E il fatto che Filomena, nell'esordio della novella, abbia tratto spunto dalla città di Messina (citata nella novella precedente), per riportare alla memoria la storia di Lisabetta, lascia forse intendere che quella canzone sia la rielaborazione (al confine tra il rosa, il <i>noir</i> e il giallo) di un fatto di cronaca realmente accaduto e che da essa la narratrice e Boccaccio abbiano tratto gli elementi narrativi per costruire la novella.</p>
▶ 9.	<p>Ad avvalorare l'ipotesi che la novella di Boccaccio sia la riscrittura della canzone popolare citata da Filomena sta, oltre alla presenza nella canzone di alcuni sicilianismi, la concordanza tra i due testi di un fondamentale elemento tematico, che nella novella compare fin dalla rubrica e nella canzone fin dalla prima strofa, e che in entrambi i testi è costantemente ripetuto: il vaso, anzi il <i>testo</i> di basilico, in cui Lisabetta (nella novella di Boccaccio) occulta la <i>testa</i> di Lorenzo, e la <i>grasta</i> di cui la fanciulla della canzone lamenta il furto.</p>